



di AMEDEO PISCIOLINI

— SERRAVALLE DI CARDA —

«SE TI SPOSI, avrai in dote 25 scudi!». Era quanto voluto – con generosità non comune – dal conte Bernardino Ubaldini di Montevicino. A raccontarcelo, Edmondo Luchetti, appassionato di storia locale e già autore di alcuni libri che per l'occasione ha attinto in parte dagli atti del notaio Giuseppe Paltoni (depositati nella biblioteca d'Urbina) e in parte nel lavoro di Stefano Lancioni al capitolo VII de *Gli Ubaldini di Monte Vicino e Baciucheto*. Nell'antichità poter avere o meno una dote significava condizionare in maniera determinante la "qualità" di un matrimonio, che era in molti casi dettato da strategie per accrescere, mantenere o consolidare il patrimonio di una intera famiglia.

CHI NON poteva contare su una dote, doveva accontentarsi di matrimoni modesti e certamente essere semplicemente innamorati non era sufficiente per poter pretendere di sposarsi. La testimonianza storica sulla generosità del conte Ubaldini è dunque curiosa e inaspettata, perché per pure interesse ideale, l'Ubaldini si prodigava nel promuovere una "vita felice" di una sposa popolana.

«25 SCUDI era una cifra importante per l'epoca» racconta Luchetti che ci mostra la copia del testamento del conte Bernardino Ubaldini, redatto nel mese di ottobre del 1680 dal notaio Ortensio Gatti

La generosa dote del conte Ubaldini

Una piccola fortuna alle ragazze da marito

Documenti riscoperti da Edmondo Luchetti

d'Urbina. «Il conte aveva lasciato scritto che il suo erede donasse per dote alla "prima onesta giovine" che si mariterà, con i crismi delle leggi ecclesiastiche, la somma di scudi 25 della moneta d'Urbino (moneta diversa dagli scudi romani, ndr)... denari che si devono trattenere da quanto ricavato dal potere di Ca' Quattrocchi».

«QUESTI 25 scudi – aggiunge Edmondo Luchetti – andavano dati il giorno della festa di santa Chiara in Urbina. La giovane andava accom-

pagnata (decentemente) e vestita di bianco al convento delle monache di santa Chiara. La mattina dopo la messa cantata dalla madre badessa e in compagnia delle due figlie monache del signor conte, venivano consegnate alla giovane gli scudi. Ricevuta somma la giovane doveva preparare per l'anima del conte e di tutti i suoi defunti se voleva che il lascito fosse in perpetuo. E se non c'era nessuna persona da maritarsi nel territorio di Monte Vicino in quell'anno, la dote sarebbe andata ad un'altra giovane del territorio di Fagnille».

Edmondo Luchetti, sempre attento alle sorprese degli archivi



BERNARDINO Ubaldini, conte di Monte Vicino era nato nel 1624 e morì nell'ottobre del 1686: ebbe 5 figli (3 femmine e 2 maschi che morirono prima di ereditare il feudo). Senza discendenza maschile, il feudo di Monte Vicino e Fagnille fu venduto un mese prima della sua morte in parte al conte Tommaso Pizzotti di Città di Castello e a Federico Ubaldini di Apecchio: acquistaronò Monte Vicino per 3.553 scudi mentre i due fratelli Gentile e Paolo Ubaldini acquistaronò Fagnille. Tutto il feudo assieme a quello di Apecchio fu devoluto nel 1752 alla Santa Sede alla morte dell'ultimo conte di Apecchio, Federico II. Uno spaccato di storia, che riemerge, grazie a Edmondo Luchetti e le sue ricerche. C'è da esserne grati.